

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
2204
MILANO

DEMETRIO

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro

DOLFIN DI TREVISO

Per la Fiera dell' Anno 1758.

Dedicato a S. E. il N. H.

€. BORTOLO GRASSI

Podestà, e Capitano di detta Città.



IN VENEZIA, MDCCLVIII.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.

Sono così rare le benigne maniere, colle quali l'ECCELLENZA VOSTRA governa, ed obbliga il Popolo Trevigiano che chi conosce il debito de' propri rispetti, vien necessitato a corrisponderle con atti d'ogni maggior ossequio. Nel reiterare noi associati continuamente tra noi, simili riflessi, abbiamo pensato molte fiate al modo di potervi manifestare in qualche opportunità la particolar nostra divozione, sino a tanto, che venne l'occasione di presentarvi il Demetrio, quale vi dedichiamo, sicuri, che appoggiato alla sublimità del vostro nome, e favorito dalla grandezza, e benignità

vostra riceverà parte di que' riflessi, che derivano dall' eroiche, e virtuose vostre gesta. Da quell' amabile gentilezza, con cui ECCELLENTISSIMO SIGNORE vi degnarete gradire l' offerta, risulterà più vivamente lo splendore delle vostre ammirabili virtù, con le quali vi andate ergendo nell' immortalità, memorie eterne di gloria, e appagarete la nostra ambizione, quale non desidera, se non l' onore d' un benigno gradimento, favore alla medesima, e di crederci inalterabilmente quali colla più profonda stima, e rispetto si protestiamo

Di V. E.

*Umiliss. Devotiss. Servitori
Gli associati nell' Opera.*

A R.

A R G O M E N T O.

Demetrio Sotere Re di Siria scacciato dal proprio regno dall' usurpatore Alessandro Bala, morì esule fra i Cretensi, che solo gli rimasero amici nell' avversa fortuna. Prima però della sua fuga consegnò bambino il picciolo Demetrio suo figlio a Fenicio, il più fedele fra' suoi vassalli, perchè lo conservasse all' opportunità della vendetta. Crebbe ignoto a se stesso il Principe Reale sotto il finto nome d' Alceste un tempo fra le selve, dove la prudenza di Fenicio lo nascose alle ricerche del suddetto Alessandro, e poi in Seleucia appresso all' istesso Fenicio, che fece destramente comparire generosità di genio il debito della sua fede. Divenne in breve il creduto Alceste l' ammirazione del Regno, tal che fu sollevato a gradi considerabili nella milizia dal suo nemico Alessandro, ed ardentemente amato da Cleonice figlia del medesimo, Principessa degna di Padre più generoso. Quando parve tempo all' attentissimo Fenicio cominciò a tentar l' animo de' Vassalli, facendo destramente spargere nel popolo, che il giovane Demetrio viveva sconosciuto. A questa fama che dilatossi in un momento, i Cretensi si dichiararono di-

defensori del legittimo Principe . Ed Alessandro per estinguer l' incendio prima che fosse maggiore , tentò debellarli , ma fu da loro vinto ed ucciso . In questa pugna ritrovossi Alceste per necessità del suo grado militare , ne per qualche tempo si ebbe in Seleucia più notizia di lui . Onde la morte d' Alessandro tanto desiderata da Fenicio avvenne in tempo inopportuno a' suoi disegni , sì perchè Alceste non era in Seleucia , come perchè conobbe in tale occasione , che l' ambizione de' Grandi (de' quali ciascuno aspirava alla Corona) avrebbe fatto passar per impostore il legittimo erede . Perciò sospirandone il ritorno , e sollecitando occultamente il soccorso de' Cretesi , sospese la pubblicazione del suo segreto . Intanto si convenne fra i pretensori , che la Principessa Cleonice , da loro riconosciuta per Regina , elegesse fra loro uno sposo . Questa differì lungamente la scelta sotto varj pretesti , per attender la venuta d' Alceste , il quale opportunamente ritorna , quando l' afflitta Regina era sul punto d' eleggere . Quindi per varj accidenti scoperto in Alceste il vero Demetrio , ricupera la Corona paterna .

M U-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Luogo magnifico con trono . Vista in prospetto del gran porto di Seleucia con molo , e navi illuminate .

NELL' ATTO SECONDO.

Galleria .

Camera con sedia .

NELL' ATTO TERZO.

Appartamenti di Fenicio dentro la Reggia .

Tempio dedicato al Sole con ara , e simulacro . Trono da un lato .

A 4

PER-

INTERLOCUTORI.

CLEONICE, Regina di Siria.
La Sig. Margarita Giacomazzi, Virtuosa di Camera all'attual servizio di S. A. S. l' Elettrice di Baviera.

ALCESTE, che poi si scopre Demetrio Re di Siria.
Il Sig. Marianno Niccolini Virtuoso di Camera di S. A. El. di Baviera.

FENICIO, Grande del Regno.
Il Sig. Isidoro Giampallade.

BARSENE, Confidente di Cleonice.
La Sig. Maria Teresa Giacomazzi.

OLINTO, figliuolo di Fenicio.
La Sig. Elisabetta Cardini.

MITRANE, Capitano delle Guardie Reali.
La Sig. Angela Caputo.

La Musica tutta nuova del Sig. Salvador Perillo Maestro Napoletano.

A T.

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Luogo magnifico con Trono, Sedili in faccia al sudetto Trono. Vista in prospetto del porto di Seleucia con molo, e navi illuminate.

Cleonice, Fenicio, e Olinto Guardie, e Popolo.

Olin. **D**Al tuo labbro, o Regina, il suo Monarca

La Siria tutta impaziente attende.

Risolvi: ognuno il gran momento affretta
Con silenzio modesto. (questo!)

Cle. Sedete. (Oh Dei, che gran momento è
Fen. (Che mai farò?) siede, e seco Olin.

Cleo. Voi m'innalzaste al trono: (peso,
Son grata al vostro amor. Ma troppo è il
Che uniste al dono. E chi fra lanti eguli
Di meriti, e di natali.

Incerto non faria? Ne' miei pensieri
Dubbiosa, irresoluta, or questo, or quello
Ricuso, eleggo: e mille faccio, e mille
Cangiamenti in un ora.

A sceglier vengo, e sono incerra ancora

Fen. E ben, prendit o Regina,
Maggior tempo a pensar.

Olin. Come!

A 5

Fen.

Fen. T'archeta.

Teco tanto indiscreta *a Cleon.*

Non è la Siria, e ognun di noi conosce

Quant'è grande il cimento.

Olin. E' dunque poco

Il giro di tre lune?

Fen. Audace, e chi ti rese

Temerario a tal segno?

Olin. Il zelo, il giusto,

Il periglio di lei.

Fen. Chi siede in trono

Leggi soffrir non dee.....

Cleo. Fenicio, Oh Dio

Non risvegliar ti prego

Nuove discordie. Il differit che giova?

Sempre incerta farei.

Udite. Io sceglierò.....

Fen. Sceglier non dei.

(S'avventuri l'arcano)

Cleo. A noi che porta

Frettoloso Mitrane?

SCENA II.

Mitrane, e detti, poi Alceste,

Mitr. **I**N questo punto (giunto.
Sovra picciolo legno Alceste è

Cleo. (Numi!)

Fen. (Respiro)

Cleo. Ove si trova?

Mitr. Ei viene.

Cleo.

Cleo. Fenicio, Olinto, (ah ch'io (s'alza, e
mi perdo) andate (seco s'alza.

L'amico ad abbracciar che s' (no tutti
avvicina.

(Io quasi mi scordai d'esser Regina.)

Torna a sedere. Fenicio, e Mitrane van-
no ad incontrar Alceste, e l'abbracciano.

Olin. (Inopportuno arrivo!)

Cleo. (Ecco il mio bene.

Tu palpiti, cor mio,

Che riconosci, o Dio, le tue catene.)

Alc. Pur mi concede il fato

Di trovarmi a' tuoi piedi, o mia Regina.

Felice me, se ancora

Fra le cure del regno (gno.

D'un regio sguardo il mio rispetto è de-

Cleo. E privata sovrana

L'istessa Cleonice in me ritrovi.

O quanto, Alceste, o quanto

Atteso giungi, e sospirato, e pianto.

Fen. (Torno a sperar.)

Cleo. Ma qual disastro a noi

Sì gran tempo ti tolse?

Olin. (O sofferenza!)

Alc. Sai, che la mia partenza

Col Re tuo genitor....

Olin. Sappiamo, Alceste,

Di lui la morte, e le vicende...

Cleo. Il resto

Dunque giovi ascoltar. Siegui.

Olin. (Che pena!)

Alc. Al cader d'Alessandro, in noi l'ardire

Tutto mancò. Già le nimiche squadre
Balzan su i nostri legni: in mille asperti
Erra intorno la morte: orrido scempio
Si fa de' vinti. Io sfortunato avanzo
Di perdite sì grandi,
Su la scomposta prora
D'infranta nave, a mille strali esposto
Lungamente pugnai, finchè versando
Da cento parti il sangue
Perdei l'uso de' sensi, e caddi esangue.

Cleo. (Mi fa pietà.)

Alc. Quindi iu balia dell'onde (glio:
Quanto errai non so dirri. Aprendo il ci-
Il lacero naviglio

So che più non rividi. In rozzo letto
Sotto rustico tetto io mi trovai:

Ingombre le pareti

Eran di nasse e reti, e curvo, e bianco
Pietoso pescator mi stava al fianco.

Cleo. Ma in qual terra giungesti?

Alc. In Creta: ed era

Cretense il pescator. Questi sul lido

Mi trovò semivivo: al proprio albergo

Pietoso mi portò: questi provvide

Dopo lungo soggiorno,

Di quel picciolo legno il mio ritorno.

Fen. O strani eventi!

Olin. Alfine

L'istoria terminò. Tempo farebbe.....

Cleo. T'intendo, Olinto, io sceglierò lo sposo

Ciascun fieda, e m'ascolti. *Fen. ed. Olin.*

fiedono.

Alc.

Alc. (Io ritornai.

Opportuno alla scelta) vuol sedere, ed
e impedito da Olinto.

Olin. Olà che fai?

Alc. Servo al cenno real.

Olin. Come! Al mio fianco

Vedrà la Siria un vil pastore affiso?

Alc. La Siria ha già diviso

Alceste dal Pastor. Depose Alceste

Tutto l'esser primiero

Allor che di pastor si fe' guerriero.

Olin. Ma qual de' tuoi grand'avi

A tant'oltre aspirar t'aprì la strada?

Alc. Il mio cor, la mia destra, e la mia spada.

Olin. Dunque...

Fen. Eh taci una volta...

Cleo. Non più. Nel mio comando

Si nobilita Alceste.

Olin. In questo loco

Solo ai gradi supremi

Di feder è permesso

Cleo. E ben. Alceste.

Sieda duce dell'armi:

Del sigillo real sieda custode.

Ti basta Olinto? *Alc. siede, e Olin. s'alza.*

Olin. Ah, quest'è troppo. A lui

Dona te stessa ancora.

Fen. In questa guisa,

Temerario rispondi?

Cleo. Ai meriti tuoi.

All'inesperta età tutto perdono

Ma taccia in avvenir

A 7

Fen.

Fen. Siedi, e raffrena
Tacendo almeno il violento ingegno.
Udisti?

Olin. Ubbidirò. (Fremo di sdegno.) *torna
a sedere.* (faccia

Cleo. Scelsi già nel mio cor. Ma pria ch'io
Palesse il mio pensiero, un'altra io bramo
Sicurezza da voi. Giuri ciascuno
Di tollerare del nuovo Re l'impero,
Sia di Siria, o straniero
O sia di chiaro, o sia di sangue oscuro.

Olin. (Come tacer!)

Fen. Su la mia se lo giuro.

Cleo. Siegui, Olinto.

Fen. Non parli?

Olin. Lasciatemi tacer.

Cleo. Forse ricusi?

Olin. Io n'ho ragion. Ne solo
M'oppongo al giuramento? Altri vi sono.

Cleo. E ben, Su questo trono s'alza, e
feco tutti.

Regni chi vuole. Io d'un servile impero
Non voglio il peso.

Fen. Eh non curar di pochi.
Il contrasto, o Regina, in faccia a tanti
Rispettosi vassalli.

Eleo. In faccia mia
L'ardir di pochi io tollerare non deggio.
Scende dal trono.

Libero il gran consiglio
L'affar decida. O senza legge alcuna
Sceglie mi lasci, o soffra

Che

Che da quel foglio, ove richiesta asceti,
Volontaria discenda. Almen privata
Disportò del cor mio. Volger gli affetti
Almen potrò dove più il genio inclina,
Ed allor crederò d'esser Regina.

Se libera non sono

Se ho da servir nel Trono,

Non curo di regnar,

L'impero io sdegno.

A chi servendo impera,

La servitute è vera,

E' finto il regno.

S C E N A V I I I.

Fenicio, Olinto, ed Alceste.

Fen. Così de' tuoi trasporti
Sempre arrossir degg'io?

Olin. Ma padre io soffro
Ingiustizia da te. Potresti al foglio
Innalzarmi, e m'opprimi.

Fen. Avrebbe in vero
La Siria un degno Re. Torbido, audace
Violento inquieto...

Olin. Il caro Alceste.
Saria placido, umile,
Generoso, prudente....ah chi d'un padre
Gli affetti ad acquistare l'atte m'addita?

Fen. Vuoi gli affetti d'un padre? Alceste
imita *si parte.*

Olinto, ed Alceste.

Olin. NELLE tue scuole il padre
Vuol ch'io virtude apprenda.
E ben, Alceste,
Comincia ad erudirmi.

Alc. Signor, quei detti amari
Soffro solo da te, senza periglio
Tutto può dir chi di Fenicio e figlio.

Olin. Io poco saggio in vero
Ragionai col mio Re. Signor, perdona
Se offendo in te la maestà del foglio.

Alc. Non cimentar, Olinto,
La sofferenza mia
M'insulti, mi diridi
E del rispetto mio troppo ti fidi.

Scherza il nocchier talora
Con l'aura che si desta;
Na poi divien tempesta,
Che impallidir lo fa.

Non cura il pellegrino
Picciola nuvoletta;
Ma quando men l'aspetta
Quella tuonando va.

SCE.

Olinto.

CHI di costui l'oscura
Origine ignorasse ai detti alteri
Di Pelope, o d'Alcide
Progenie il crederebbe, e pur ad onta
Del rustico natale,

Alceste per Olinto è un gran rivale.

A quel real Sembiante
Fedele è in seno il core;
Impara lo splendore
Del foglio a rispettar.

Il mio dover comprendo
Sò, che il mio Re tu sei:
A te li voti miei
Comincio a tributar.

Cleonice, Barsene, poi Fenicio.

Cleo. DUNQUE perch'io l'adoro.
Tutto il mondo ad Alceste
oggi è nemico?

Bars. Ma pure in questo istante
Forse il Consiglio, a tuo favor decise.
Che giova innanzi tempo...

Cleo. Eh, ch'io conosco
Dell'invidia il poter. Ma non per questo
Misera mi farà l'altrui livore.
E' un gran regno per me d'Alceste il core.

Bars. (O gelosia;)

A 8

Cleo.

Cleo. Decise

Il Consiglio, o Fenicio?

Fen. Appunto.

Cleo. Il resto

Senza che parli, intendo.

Il mio regno finì.

Fen. Meglio, o Regina,

Giudica della Siria. I tuoi vassalli

Per te, più che non credi

Han rispetto ed amore. Arbitra sei

Di sollevare qual più ti piace al trono.

Cleo. Come! In sì brevi istanti

Sì da prima diversi?

Fen. Ah, tu non sai

Quanta fede e ne' tuoi. Nell'gran confesso

Tutta si palesò. Chi del tuo volto

Chi del tuo cor, chi della mente i pregi

A gara rammentò: Chi tutto il sangue

Offerse in tua difesa, e in mezzo a questo

Impeto di piacer, Regina, oh come

S'udia suonar di Cleonice il nome:

Bars. (Infelice amor mio.)

Cleo. Vanne. Al consiglio

Riporta i sensi miei. Di, che il mio core

A tai prove d'amore

Insensibil non è; che grata io sono.

Fen. (Ecco in Alceste il vero erede al trono.)

Doppo torbida procella

Veggio al fin il mar placato;

Già mi par che amico il fa

Senta al fin di noi pietà

Gia ritorna a noi la calma

E con-

E contenta in sen quest'alma

La sua pace alfin godrà.

Bars. Vedi come la sorte.

I tuoi voti seconda. Ecco appagato

Appieno il tuo desio:

Ecco finito ogni tormento

Cleo. O Dio!

Bars. Tu sospiri? Io non veggio

Ragion di sospitar. L'amato bene

In questo punto acquisti, e ancor non fai

Le luci serenar torbide e meste!

Cleo. Cara Barsene, ora ho perduto Alceste.

Bars. Come perduto!

Cleo. E vuoi,

Che siano i miei vassalli

Di me più generosi?

Bars. Alceste che dirà?

Cleo. Se m'ama Alceste

Amerà la mia gloria.

Bars. Non so, se in faccia a lui

Ragionerai così.

Cleo. Questo cimento,

Amica, io suggerirò. Se vincer voglio;

Non veder più quel volto a me conviene.

S C E N A VII.

Mitrane, e dette, poi Alceste.

Mitr. **C**Hiede Alceste l'ingresso.

Cleo. **C** Oh Dio, Barsene.

Bars. Or tempo è di costanzia

A 10

Cleo.

Cleo. Va, non deggio per ora...

Mitr. Egli s' avanza *Mitr. si parte.*

Cleo. (Resisti, anima mia.)

Alc. Senza riguardi

La mia bella Regina

D' appresso vagheggiar posso una volta?

Posso dirti che fei

Sola de' pensier miei cura gradita:

Il mio ben, la mia gloria, e la mia vita.

Cleo. Deh non parlar così.

Alc. Come? uno sfogo,

Dell' amor mio verace.

Che ti piacque altre volte, oggi ti spiace?

Son' io quello che tanto

Atteso giunge, e sospirato, e pianto?

Cleo. (Che pena!)

Alc. Intendo, intendo

Bastò la lontananza

Di poche lune a ricoprir di gelo

Di due lustri l' amor.

Cleo. Volesse il Cielo,

Alc. Volesse il Ciel! Qual colpa,

Qual demerito in me? S'io mai t' offesi,

Mi ritolga il destin quanto mi diede

La tua prodiga man. Sempre sdegnati

Sian per me quei begli occhi

Arbitri del mio cor, del viver mio.

Guardami, parla.

Cleo. (Ah non resisto) Addio . . .

Confusa, smarrita

Non ho più riposo:

Decider non oso,

Mi

Mi sento mancar.

Abborro la vita,

M' affanna il martire,

Mi sento morire,

Ne posso parlar.

S C E N A VIII.

Alceste, e Barsene.

Alc. **N** Umi ehe avvenne mai! Qual
è Barsene

La cagion di sì strano

Cangiamento improvviso?

Bars. Le smanie del tuo core

Mi fan pietà. Dovresti

Cercar novello ardore.

Alc. Ah giunga prima

L' ultimo de' miei giorni.

Bars. Forse d' un' altra amante

Più felice saresti,

Ed amor per amor trovar potresti.

Chi non sa cangiar affetto,

In amor non ha mai pace.

Volgi il core ad altra face

Che s' accenda ognor per te.

Esser fido a chi è fedele

È virtù d' un vero amante;

Ma seguir un' incoostante,

Credi a me, virtù non è.

Alceste.

Voglio amar quel bel volto
 A prezzo ancor di non trovar mai pace,
 Che più soffrir mi piace
 Per la mia Cleonice ogni tormento.
 Che per mille bellezze esser contento.
 L'alma costante,
 Che accese amore
 Per quel sembiante
 Per quel bel core,
 Sempre più fida
 Divamperà.
 Se prova l'ire
 Di Ciel tiranno,
 Dolce è il soffrire,
 Dolce l'affanno
 Per quell'amabile
 Cara beltà.

Fine dell' Atto Primo.

Galleria.

Alceste, ed Olinto.

Alc. **E** Tu per qual cagione
 Mi contendi l'ingresso? Al re-
 gio piede
 Necessario è ch'io vada.

Olin. Andar non lice.

La Regina lo vieta: Olinto il dice?

Alc. No, perdonami, Olinto, io non ti credo.*Olin.* E ardisci dubitar dei detti miei?*Alc.* Se troppo ardisco io lo saprò da lei.*Olin.* Fermati.*In atto di partire s'incontra in Mitrane.**Mitrane, e i suddetti.**Mitr.* **A**lceste, e dove? (vado*Alc.* Non arrestarmi, a Cleonice io*Mitr.* Amico, a te l'ingresso

All'Aspetto real non è permesso.

Alc. Ah son tradito. Una calunnia infame

Nel cor della Regina

Forse mi fece reo;

Ma tremi il traditore
Qualunque fia. Non lungamente occulto.
Al mio sdegno farà.

Olin. Queste minacce
Sono inutili Alceste.

Alc. Amici, o Dio,
Perdonate i trasporti
D'un'anima agitata. In questo stato
Son degno di pietà. Da voi la chiedo.
Voi parlate per me. Vi muova almeno
Veder ne'mali suoi
Ridotto Alceste a confidarsi in voi.

Non v'è più barbaro
Di chi non sente
Pietà d'un misero,
D'un innocente,
Vicino a perdere
L'amato ben.
Gli astri m'uccidano,
Se reo son io;
Ma non dividano
Dal petto mio
Colei ch'è l'anima
Di questo sen.

S C E N A III.

Olinto, e Mitrane.

Olin. LA caduta d'Alceste alfin, Mitrane,
M'assicura lo scettro. Io con la
Ne prevengo il piacer.

Mitr.

Mitr. Ma puoi Barsene amando
Compiacerti d'un trono,
Per cui la perdi?

Olin. E comparar tu poi
La perdita d'un core
Con l'acquisto d'un regno?

Mitr. A queste prove
Chi è fedel si distingue.

Olin. Eh che in amore
Fedeltà non si trova. In ogni loco
Si vanta assai, ma si conserva poco. *parte.*

S C E N A IV.

Mitrane, poi Cleonice, e Barsene.

Mitr. UN'aura di fortuna
E' a sollevar bastante
Quell'anima leggiera.

Cleo. Olà, scriver vogl'io. Parti.

Mitr. Ubbidisco al comando.

Cleo. Odimi: Alceste
Più di me non ricerca?

Mit. Anzi, o Regina

Altra cura non hà, ma l'infelice...

Cle. Parti, basta così.. Senti; Che dice?

Mit. Dice che t'è fedele,

Dice, che alcun t'inganna,
Che tu non sei tiranna,
Ch'ai troppo bello il cor.
Che ti vedrà placata,
Che vuol morirri al piede

Vit.

Vittima sventurata

D'un' infelice amor. *parte*

Bars. Regina, è pronto il foglio...

Spiega in quello ad Alceste...

Cleo. Ah che in tal guisa
Son troppo a lui, son troppo a me crudele.

Voglio vincermi, e voglio

Dividerlo da me. Ma tirannia

E' annunziar con un foglio

Sì barbara novella. Altro sollievo

Non resta, amica, a due fedeli amanti,

Costretti a separarsi,

Che a vicenda lagnarsi,

Che ascoltare a vicenda

D'un lungo amor le tenerezze estreme,

E nell'ultimo addio piangere insieme.

Bars. Questo è sollievo? Ah di vedere Alceste

Il desio ti seduce. A tal cimento

Non esporti di nuovo. I tuoi vassalli

Fidano in te. Dal superar costante

Questo passo crudel, ch'ora t'affanna

Pende la gloria tua.

Cleo. Gloria tiranna,

Dunque per te degg'io

Morir di pena, e rimaner per sempre

Così d'ogni mio ben vedova, e priva.

Legge crudel, t'appagherò. Si scriva.

Va a scrivere.

Bars. (Par che m'arrida il fato.

Non dispero d'Alceste.)

Cleo. Alceste amato. *scrivendo.*

Bars. (Lusingarmi potrò d'esser felice

Se

Se la gloria resiste

Fra i moti di quel cor pochi momenti.)

Cleo. E non vuole il destin farci contenti.

Bars. (Cresce la mia speranza. O Dei sospède

La man tremante, e si ricopre il volto!

Ah che ritorna ai primi affetti in preda.)

Cleo. Povero Alceste mio!

parlando, poi torna a scrivere.

Bars. (Tremo che ceda.

Cleo. Vivi, vivi mio bene.

Ma non per me. Già terminai, Barsene.

Bars. (Eccomi in porto.) Or giustamente

al trono

Un'anima sì grande il Ciel destina.

Cleo. Prendi, e tuà cura sia...

volendo darle il foglio.

S C E N A V.

Fenicio, e dette.

Fen. Pietà, Regina.

Cleo. Ma per chi?

Fen. Per Alceste. Io l'incontrai

Pallido, semivivo, e per l'affanno

Quasi fuori di se. La dura legge

Di più non rivederti

E' un colpo tal che gli trafigge il core,

Che lo porta a morir. Freme, sospira,

Prega, minaccia, e fra le smanie, e il pianto

Sol di te ti ricorda:

Il tuo nome ripete ad ogni passo;

Fa-

Farebbe il suo dolor pietade a un fasso :

Cleo. Ah, Fenicio, crudel. Perchè, ritorni

Barbaramente a rientrar la viva

Ferita del mio cor?

Fen. Perdona al zelo

Del mio paterno amor questo trasporto.

Alceste è figlio mio,

Figlio della mia scelta,

Figlio del mio sudor. Pianta felice

Cresciuta al fausto raggio

Del tuo regio favor. Speme del regno

Di mia cadente età speme, e sostegno.

Bars. (Zelo importuno?)

Fen. E inarridir vedrassi

Così bella speranza in un momento?

Cleo. Ma di, che far poss'io?

Che vuole Alceste? E qual da me richiede

Conforto al suo martire?

Fen. Rivederti una volta, e poi morire.

Cleo. O Dio.

Fen. Bella Regina,

Ti veggo intenerir. Pietà di lui,

Pietà di me. La mia sincera fede,

La lunga servitude

Merita pur che qualche premio ottenga.

Cleo. Eh resista chi può. Digli che venga.

lacera, il foglio, e s'alza

Bars. (Ecco di nuovo il mio sperare estinto.)

Fen. (Basta che vegga Alceste, e Alceste ha vinto.)

S C E N A VI.

Olinto, e detti.

Olin. **P**Adre, Regina, Alceste (mia
Più in Seleucia non è. Per opra
Già ne partì.

Cleo. Come?

Fen. Perchè?

Olin. Voleva

Rivederti importuno ad ogni prezzo.

Io gl'imposi in tuo nome

La legge di partir.

Cleo. Ma quando avesti

Questa legge da me? Custodi, o Dei?

escono alcune guardie.

Si cerchi, si raggiunga

Si trovi Alceste, e si conduca a noi.

partono le guardie.

Fen. Misero me!

Cleo. Se la ricerca è vana,

Trema per te. Mi pagherai la pena

Del temerario ardir.

Olin. Credei servirti,

Un periglioso inciampo

Togliendo alla tua gloria.

Cleo. E chi ti rese

Si geloso custode

Del mio decoro, e della gloria mia?

Chi avrebbe mai potuto

Preveder tal sventura?

A T T O

Il mondo tutto a danno mio congiura.
 Nacqui agli affanni in seno,
 E dall' infausta cuna
 La mia crudel fortuna
 Venne finor con me.
 Perdo la mia costanza:
 M' indebolisce amore,
 E poi del mio rossore
 Non trovo la mercè.

S C E N A V.

Fenicio, Olinto, e Barsene.

Olin. Signor, di Cleonice (gegno.)
 Non vidi mai più stravagante in-
Fen. Così la tua Sovrana;
 Temerario, rispetti? Impara almeno
 A tacere una volta,
 E del tuo genitore i detti ascolta.
 Frena quell' alma altera
 Cagion del mio rossore
 L' infano tuo furore
 Sempre mi fa tremar.
 Ah' mi vedesse il Core,
 (Potessi oh Dio parlar.)
 Sempre a tuo danno avrai,
 Armati i sdegni miei.
 (Oh Dio! parlar vorrei
 Ma deggio simular.)

SCE.

S C E N A V I I I .

Olinto; e Barsene.

Olin. **P**Er appagar la strana
 Senile austerità dovremmo noi
 Cominciar dalle fasce a far da Eroi.
 Ma di, Barsene mia, dimmi se Olinto
 Vive più nel tuo core.

Bars. Eh che tu vuoi
 Deridermi, o Signor. Le mie cangiasti
 Con più belle catene.
 Alla Regina sua cede Barsene.

So che per gioco
 Mi chiedi amore;
 Ma poche lagrime
 Poco dolore
 Costa la perdita
 D' un infedel.
 A un altro oggetto;
 Che tu non fai
 Anch' io l' affetto
 Fin' or serbai,
 E in sì bel foco
 Vivrò fedel.

S C E N A I X .

Olinto.

Olin. **D**I Barsene i dispreggi,
 L' ire di Cleonice avrian d'
 ogn' altro.

Sgo-

Sgomentato l'ardir. Ma non per questo
Olinto si sgomenta. Ai grandi acquisti
Gran coraggio bisogna, e non conviene
Temer periglio o ricusar fatica;
Che la fortuna è degli audaci amica.

Non fidi al mar che freme
La temeraria prora
Chi si scolora, e teme
Sol quando vede il mar
Non si cimenti in campo
Chi trema al suono al lampo.
D'una guerriera tromba
D'un bellicoso acciar.

S C E N A X.

Camera con sedia.

Cleonice, poi Mitrane.

Cleo. **E** Ccoti, Cleonice, al duro passo
Di rivedere Alceste;
Ma per l'ultima volta. Avrai coraggio
D'anunziargli tu stessa
La sentenza, crudel che t'abbandoni,
Che si scordi di te? Quant'era meglio
Non impedir la sua partenza!

Mitr. Alceste,
Regina è qui, che ritornato in vita
Dopo tante vicende
Di rivederti impaziente attende.

Cleo. (Gia mi palpita il cor.) Parti, Mitrane
Di-

Digli che venga. In queste
Stanze l'attendo.

Mitr. O fortunato Alceste! *si parte.*

Cleo. Magnanimi pensieri
E di gloria, e di regno ah dove siete!
Tornate, o Dio, tornate;
Radunatevi tutti intorno al core
L'ultimo sforzo a sostener d'amore.

S C E N A XI.

Alceste, e detta.

Alc. **A** Dorata Regina, io più non credo
Che di dolor si mora. E' folle
inganno

Dir che affretti un affanno
L'ultime della vita ore funeste.
Se fosse ver, non viverebbe Alceste.

Cleo. (Tenerezze crudeli!)

Alc. Ah se l'istessa
Per me tu sei, come per te son io;
E qual mai fu l'errore
Per cui tanto rigore
Io da te meritai, dimmi una volta.

Cleo. Tutto, Alceste, saprai. Siedi, e m'ascolta.

Alc. Servo al sovrano impero.

Cleo. (Io gelo, e temo.)

Alc. (Io mi consolo, e spero.) *siede.*

Cleo. Alceste, ami davvero
La tua Regina? O t'innamora in lei
Lo

Lo splendor della cuna,
L'onor degli avi, e la real fortuna?

Alc. Così bassi pensieri

Credi in Alceste o con i dubbj tuoi

Bimproverar mi vuoi.

Le paterne capanne?

In Cleonice adoro

Quella beltà, che non foggia al giro

Di fortuna, o di etade.

Amo l'anima bella,

Che adorna di se stessa

Render al ferto real co' pregi sui

Luce maggior che non ottien da lui.

Cleo. Da così degno amante

Un magnanimo sforzo

Posso dunque sperar?

Alc. Qualunque legge,

Fedele eseguirò.

Cleo. Molto prometti.

Alc. E tutto odempirò. N'andrò sicuro

A sfidar le tempeste: inerme il petto

Esporrò, se lo chiedi, incontro all'armi.

Cleo. Chiedo molto di più. Convien la-

sciarmi.

Alc. Lasciarti! Oh Dei, che dici?

Cleo. E lasciarmi per sempre, e in altro Cielo

Viver senza di me.

Alc. Ma chi prescrive

Così barbara legge?

Cleo. Il mio decoro,

Il genio de' vassalli.

La giustizia, il dover, la gloria mia,

Quel-

Quella virtù che tanto

Ti piacque in me, quella che al regio ferto

Rende co' pregi sui

Luce maggior, che non ottien da lui.

Alc. E con tanta costanza

Chiedi ch'io t'abbandoni?

Cleo. Ah tu non fai . . .

Alc. So che non m'ami, e lo conosco
affai. s'alza.

Appaga la tua gloria:

Contenta i tuoi vassalli:

Servi alla tua virtù: porta su'l trono

La taccia d'infedele. Io tra le selve

Porterò la memoria.

Viva nel cor della mia fe tradita;

Se pure il mio dolor mi lascia in vita.

in atto di partire.

Cleo. Deh non partire ancor.

Alc. Del tuo decoro

Troppo son'io geloso. Un vil pastore

Con più lunga dimora avvilirebbe

Il tuo grado real.

Cleo. Tu mi deridi,

Ingrato Alceste.

Alc. Io sono

Veramente l'ingrato: Io t'abbandono:

Io sacrifico al fasto

La fede, i giuramenti,

Le promesse, l'amor. Barbara, infida,

Inumana, spergiura.

Cleo. Io dal tuo labbro

Tutto voglio soffrir. S'altro ti resta

Sfo-

Sfogati pur. Ma quando
Sazio sei d'insultarmi, almen per poco
Lascia ch'i o parli.

Alc. In tua difesa, ingrata
Che dir potrai? D'Infedeltà sì nera
La colpa ricoprir forse ti credi?

Cleo. Non condannarmi ancor. M'ascol-
ta, e siedì.

Alc. (O Dei, quanto si fida
Del suo poter!) *torna a sedere.*

Cleo. Si ti ricorda, Alceste,
Che per due lustri interi
Fosti de' miei pensieri
Il più dolce pensier, creder potrai
Quanto barbara sia
Nel doverti lasciar la pena mia.
Ma in faccia a tutto il mondo
Costretta Cleonice
Ad eleggere un Re, più col suo core
Configliarsi non può. Ma deve, o Dio,
Tutti sacrificar gli affetti sui
Alla sua gloria, ed alla pace altrui.

Alc. Arbitra della scelta
Non ti rese il Consiglio?

Cleo. E' ver potrei
Dell'arbitrio abusar, condurti al trono,
Ma credi tu che tanti
Ingiustamente esclusi
Ne soffrissero il torto? Insidie ascose,
Aperti insulti, e turbolenze interne
Agiteriano il regno,
Alceste, e me. La debolezza mia,
La

La tua giovane etade, i tuoi natali
Sarian armi all'invidia. I nostri nomi
Sarian per l'Asia in mille bocce e mille
Vil materia di riso. Ah, caro, Alceste,
Mentiscano i maligni, Altrui d'esempio
Sia la nostra virtù: quest'atto illustre
Compatisca, ed ammiri
Il mondo spettator: dagli occhi altrui
Qualche lagrima esiga il caso acerbo
Di due teneri amanti
Per la gloria capaci
Di spezzar volontari i dolci nodi
Di così giusto, e così lungo amore.

Alc. Perchè, barbari Dei, farmi pastore?

Cleo. Va, cediamo al destin. Da me lontano
Vivi felice, il tuo dolor consola.
Poco avrai da dolerti
Ch'io ti viva infedele, anima mia.
Già da questo momento
Incomincio a morir. Questo ch'io verso
Fors'è l'ultimo pianto. Addio.

Alc. Perdono, anima bella, o Dio, per-
dono. *s'alza, e s'inginocchia.*

Regna, vivi, conserva
Intatta la tua gloria. Io m'arrosisco,
De' miei trasporti; e son felice appieno,
Se da un labbro sì caro
Tanta virtù, tanta costanza imparo.

Cleo. Sorgi, parti, s'è vero
Ch'ami la mia virtù.

Alc. Su quella mano.
Che più mia non farà, permetti almeno
Che

Che imprima il labbro mio
L'ultimo bacio, e poi ti lascio.

Cleo.) Addio.

Alc.)

Alc. Cara nel dirti addio
Sento mancarmi il cor.

Cleo. Non tormentarmi oh Dio,
Tu Vedi il mio dolor.

Alc. Parto: Che fier tormento?

Cleo. Vanne: Morir mi sento,
Oh Dei che pena amara

a 2 Che strana crudeltà.

Che il mio destin sì cangi

Ah che sperar non giova:

Consiglio non si trova,

Non ci è per me pietà.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A

Cleonice, ed Alceste.

Cleo. **A**lceste, assai diverso
E' il meditar dall' eseguir l'im-
prese.

Finchè mi sei presente

Facile credo il riportar vittoria?

Ma quando poi mi trovo

Priva di te s'indebolisce il core,

E la mia Gloria, o Dio, cede all'
amore.

Alc. Che vuoi dirmi perciò?

Cleo. Che non poss'io

Viver senza di te. Su queste arene

Rimaner non conviene, Aure più liete

A respirar altrove

Teco verrò.

Alc. Meco verrai? Ma dove?

Cleo. Nel tuo povero albergo

Quella pace godrò, che in regio tetto

Lungi da te questo mio cor non gode.

Alc. Ah son vane lusinghe,

Cleonice adorata,

D'un acceso desio...

Cleo. Lusinghe vane!

Di ricusar un regno

Capace non mi credi?

Alc. E tu capace
Mi credi di soffrir? Io fra le selve
La tua sorte avvilit? L'anime grandi
Non son prodotte a rimaner sepolte
In languido riposo. Ed io farei
All'Asia debitor di quella pace
Che fra tante vicende
Dalla tua man, dalla tua mente attende.

Cleo. Deh perchè quì raccolta.
Tutta l'Asia non è; che l'Asia tutta
Di quell'amor, che in Cleonice accusa,
Nel tuo parlar ritroveria la scusa.
Parti. Ma prima ammira
Gli effetti in me di tua fortezza. Alceste,
Dell'Imeneo reale
Ti voglio spettator.

Alc. Troppa costanza
Brami da me.

Cleo. Ci sofferremo insieme
Emulandosi a gara.

Alc. O Dio, non fai
Il barbaro martir d'un vero amante,
Che di quel ben che a lui sperar non lice
Invidia in altri il possessor felice.

Cleo. So ch'è tormento,
Ch'è tirannia
A un'alma amante
La gelosia;
Ma tu, consolati,
Riposa, e fidati
Di questo cor.
Vedrai chi sono,

Non

Non dubitar.
Se t'abbandono
Son fida ancor.

S C E N A II.

Alceste, poi Olinto

Alc. **D**I Cleonice i detti
Mi confondon la mente.

Oliu. Alfin permetti
Che in peggior d'amista l'ultimo amplesso
Ti porga Olinto.

Alc. Un generoso eccesso
Del tuo bel cor la mia partenza onora;
Ma la partenza mia non è per ora.

Olin. Come! per qual cagione?

Alc. La Regina l'impone.

Olin. Dunque ti vuol presente.
Al novello imeneo.

Alc. Sarà qualunque sia
Belia se vien da lei la forte mia.

si parte.

S C E N A VII.

Olinto.

IO lo prevedi. Una virtù fallace
Simulò Cleonice. Ah se una volta
Scuoto il giogo servil; cangiar d'aspetto
Vedrò l'altrui fortuna

E

E far saprò mille vendette in una.

Vorrei poter anch'io
Spezzar le mie catene
Ma tolerar conviene
L'ingiusta servitù.

Cede la mia costanza
Al barbaro rigore,
Nè può questo mio core
Serbar la sua virtù.

S C E N A IV.

Appartamenti.

Fenicio, e poi Mitrane.

Fen. **I**N più dubbio stato (impone
Mai non mi vidi. Alle mie stanze
Cleonice ch'io torni, e vuol che attenda
L'onor de' cenni suoi.

Mitr. Consolati, o Signor. Vicine al porto
Son le Cretensi squadre.

Fen. Amico, ecco il soccorso
Sospirato da noi. Ritrova Alceste
Guidalo a me. De' tuoi fedeli aduna
Quella parte che puoi.

Mitr. Volo a momenti
Quanto imponesti ad eseguir.

Fen. Ma senti.
Le numerose squadre....

S C E N A V.

Olinto, e detti.

Olin. **D**I gran novella, o padre,
Apportator son' io.

Fen. Che rechi?

Olin. Ha scelto

Cleo.

Cleonice lo sposo.

Fen. E' forse Alceste?

Olin. Ei lo sperò ma in vano. (no!

Fen. Che colpo è questo inaspettato e stra-

S C E N A VI.

*Alceste, con due comparse, che portano
su' bacili manto, e corona, e detti.*

Alc. **P**Ermetti che al tuo piede.....
inginocchiandosi

Fen. Alceste, o Dei!

Che fai? Che chiedi?

Alc. Il nostro Re tu sei.

Fen. Come! Sorgi.

Alc. Signor, per me t'invia

Queste reali insegne

La saggia Cleonice.

Fen. Ecco l'unico evento a cui quest'alma
Preparata non era.

Olin. Ognun sospira

Di veder il suo Re.

Fen. Precedi, Olinto,

Al tempio i passi miei,

Meco Mitrane, e Alceste

Rimangano un momento.

Olin. (Purchè Alceste non goda, io son
contento.)

Fen. Numi del Ciel, pietosi Numi io tanto

Non bramavo da voi. Finisco, Alceste,

D'esserti Padre: è questo

L'ultimo abbraccio. *l'abbraccia*

Alc. E per qual fallo mai

Io tanto ben perdei?

Fen.

Fen. Son tuo vassallo, ed il mio Retu sei.
s'inginocchia

Alc. Sorgi, che dici?

Mitr. O generoso!

Fen. Al fine

Riconosci te stesso. In te respira
Di Demetrio la prole.

Alc. Ma perchè fin ad ora
Celar la sorte mia?

Fen. Tutto saprai. Concedi
Che un momento respiri. Oppresso il core
Dal contento impensato
Niega alla vita il ministero usato.

Giusti Dei, da voi non chiede
Altro premio il zelo mio.
Coronata ho la mia fede,
Non mi resta che morir.

Fato reo, felice sorte
Non pavento, e non desio,
E l'aspetto della morte
Non può farmi impallidir.

*Si parte seguito da Mitrane, e da
quelli che portano le insegne reali.*

S C E N A VII.

Alceste, poi Barsene.

Alc. IO Demetrio. Io l'erede
Del trono di Seleucia!

Bars. Fenicio è dunque il Re?

Alc. Lo scelse al trono

L'illustre Cleonice.

Bars. Io ti compiangio.

Ma perduta Cleonice io non dispero
Che

Chetu volga a Barsene il tuo pensiero.

Alc. A Barsene!

Bars. Io nascosi

Rispettosa finor l'affetto mio.

Ora a spiegar ch'io t'amo, altri momenti

Più opportuni di questi

Sceglie non posso.

Alc. O quanto mal scegliefti!

Se tutti i miei pensieri,

Se mi vedessi il core;

Forse così d'amore

Non parleresti a me.

Non ti sdegnar se poco

Il tuo pregar mi muove;

Ch'io sto con l'alma altrove

Nel ragionar con te.

S C E N A VIII.

Barsene.

E RA meglio tacer. Or la mia speme
E' del tutto delusa.

Sala mia fiamma Alceste, e la ricusa.

Semplicetta tortorella

Che ne vede il suo periglio,

Per fuggir da crudo artiglio

Vola in grembo al cacciator.

Voglio anch'io fuggir la pena

D'un amor finor tacciuto

E m'espongo d'un rifiuto

All'oltraggio, ed al rossor.

Tempio dedicato al Sole con ara, e simulacro di esso nel mezzo. Trono da un lato.

Cleonice, e Fenicio, poi Alceste, e Mitrane,

Fen. **C**Redimi, io non t'inganno. Alceste è vero Successor della Siria.

Cleo. Quanti portenti il fato
In un giorno adunò! Di pace priva
Quando credo restar...

Fen. Demetrio arriva.

Alc. La prima volta è questa,
Che mi presento a te senza timore
Di vederti arrossir del nostro amore.

Cleo. Va, Demetrio, ecco il foglio
Degli avi tuoi,

Alc. Sul trono

La tua mano mi guidi. E quella mano
Sia premio alla mia fe.

Cleo. Sì grato cenno
Il merito d'ubbidir tutto mi toglie.

si porgano la mano

Fen. O qual piacer nell'alma mia s'accoglie!

Barsene, e detti.

Bars. **T**utta tutta in tumulto
E' Seleucia, o Regina.

Cleo. Perché?

Bars. L'inquieto Olinto
Sparge nel volgo che Fenicio inganna,
Che

Che fosterrà veraci i detti sui,
E che il vero Demetrio è noto a lui.

Cleo. Ahimè, Fenicio.

Fen. Eh non temer. Sul trono
Con sicurezza andate
Si vedrà chi mentisce.

Olinto con un foglio, e detti.

Olin. **O**LA' fermate. In questo foglio,
O Padre,

Si scoprirà l'erede
Dell'estinto Demetrio. Esule in Creta
Pria di morir lo scrisse, e quì si reca
Dal Messaggier Cretense
Per pubblico comando.

Cleo. O Dei.

Fen. Leggasi il foglio.

Olin. Alceste, finirà cotanto orgoglio.

Legge

Popoli della Siria, il Figliò mio
Vive ignoto fra voi. Se ad altro segno
Ravvisar no'l poteste,
Fenicio l'educò nel finto Alceste.
Demetrio.

Cleo. Io torno in vita.

Fen. A questo passo
T'aspettava Fenicio.

Olin. Io son di fasso.

Mitr. Gelò l'anima audace.

Fen. Su quel trono una volta
Lasciate ch'io vi miri.

Alc. Quanto possiedo è dono

Della tua bella fede.

Fen. E il mondo impari

Della vostra virtù come in un core

Si possano accoppiar Gloria, ed Amore.

C O R O.

Quando scende in nobil petto,
E' compagno un dolce affetto,
Non rivale alla Virtù.

Respirate, alme felici,
E vi siano i Numi amici
Quanto avverso il Ciel vi fu.

Fine del Dramma.